

codice progetto	denominazione progetto	effetto IRAP rendicontata ed esposta nel Valore della Produzione 2012		effetto IRES rendicontata ed esposta nel Valore della Produzione 2012			effetto PREMI DI PRODUZIONE rendicontati ed esposti nel Valore della Produzione 2012			TOTALE
		relativa all'anno 2011	Totale IRAP	relativa all'anno 2009	relativa all'anno 2011	Totale IRES	relativa all'anno 2010	relativa all'anno 2011	Totale PREMI DI PRODUZIONE	
E22	MODERNIZZAZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA DI GESTIONE DI SALUTE E SICUREZZA (OHS) DELL'EGITTO	-	-	-	-	-	- 15,59	-	- 15,59	- 15,59
R09508	PROGETTO PASSERELLE / PROVINCIA DI NAPOLI	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R09518	TIROCINI IN CAMPANIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R09519	ABILITANDO-PERCORSI DI INCLUSIONE SOCIALE DEI DISABILI ATTRAVERSO BORSE LAVORO IN IMPRESA	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R09520	C.R.E.A. - CAMPANIA - CONFISCA - RIUTILIZZO ECONOMICO - AVVIO NUOVA OCCUPAZIONE	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R09823	LABOR-LAB LINEE DI SVILUPPO PER VALORIZZARE IL CAPITALE UMANO	1.040,16	1.040,16	2.209,66	257,44	2.467,10	- 61,23	440,34	379,11	3.886,37
R10524	RIORGANIZZAZIONE E GESTIONE RETE REGIONALE PER L'IMMIGRAZIONE-REGIONE VENETO	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R10528	INTEGRAZIONE SOCIALE E SCOLASTICA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE - REGIONE VENETO	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R10529	INTEGRAZIONE SOCIALE E SCOLASTICA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE - REG. VENETO- ANNUALITA' 2009	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R10530	ASSISTENZA TECNICA REGIONE VENETO	3.016,27	3.016,27	-	746,53	746,53	- 90,57	2.464,52	2.373,95	6.136,74
R10531 L1	RIIM - LINEA1 RETE INFORMATIVA IMMIGRAZIONE	1.096,83	1.096,83	-	271,46	271,46	-	812,62	812,62	2.180,91
R10531 L2	RIIM - LINEA 2 PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE COORDINATA	679,40	679,40	-	168,15	168,15	-	360,11	360,11	1.207,87
tot. Progetti a Prestazione		19.860,99	19.860,99	2.209,66	4.915,59	7.125,25	- 760,41	11.210,14	10.448,73	37.435,97
TOTALE Progetti		1.675.517	1.675.517	4.539	414.690	419.230	- 55.188	670.188	615.001	2.709.748

TABELLA O - importi in migliaia di euro

PAGINA BIANCA

RELAZIONE SULLA GESTIONE

PAGINA BIANCA

Progetto di Bilancio 2012
Italia Lavoro S.p.A

Italia Lavoro S.p.A.
PROGETTO
DI BILANCIO 2012

Roma, 15 Maggio 2013

PAGINA BIANCA

Progetto di Bilancio 2012
Italia Lavoro S.p.A

SOMMARIO

LE POLITICHE DEL LAVORO IN ITALIA: ANALISI E PROSPETTIVE

L'ATTIVITA' DI ITALIA LAVORO S.P.A.

AREA WELFARE TO WORK

AREA OCCUPAZIONE E SVILUPPO ECONOMICO

AREA IMMIGRAZIONE

AREA TRANSIZIONE ISTRUZIONE FORMAZIONE, LAVORO

AREA INCLUSIONE SOCIALE E LAVORATIVA

ALTRI PROGETTI ATTIVI NEL 2012

EVOLUZIONE DEGLI ASSET AZIENDALI

EVOLUZIONE ORGANIZZATIVA E RISORSE UMANE

ANDAMENTO DELLE SOCIETA' CONTROLLATE E PARTECIPATE

OBIETTIVI 2013 PER AREE STRATEGICHE

BUDGET ECONOMICO ATTIVITÀ 2013

GESTIONE ECONOMICA E FINANZIARIA

EVENTI SIGNIFICATIVI SUCCESSIVI ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO

Progetto di Bilancio 2012
Italia Lavoro S.p.A

ITALIA LAVORO S.P.A.

Sede Legale Roma - Via Guidubaldo del Monte 60

Capitale Sociale € 74.786.057,00 i.v.

C.F.01530510542 - Part. IVA 05367051009

Iscritta al Tribunale di Roma al n.323242/97

Iscritta alla C.C.I.A.A. di Roma al n. 879100

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE SULLA GESTIONE AL 31.12.2012

Signori Azionisti,

l'esercizio chiuso al 31.12.2012 presenta un utile di € 157 mila al netto delle imposte.

Nel confronto tra gli esercizi 2011 e 2012 si rende evidente anzitutto il decremento delle attività realizzate con impatto in termini economici, risultante dalla flessione del valore della produzione, accompagnata da un parallelo, ma meno che proporzionale, decremento nei costi; l'aumento delle attività realizzate dall'azienda non è interamente riflesso nel conto economico in quanto esso non include la parte relativa ai progetti che vedono l'assegnazione ad Italia lavoro di somme da gestire per conto del Ministero del Lavoro, pari ad € 16 milioni per il 2012.

Il sostanziale pareggio tra il valore ed il costo della produzione (il margine negativo di € 136 mila corrisponde allo 0,2% del valore della produzione) deriva dalla compensazione tra:

- l'impatto positivo della rilevazione tra i proventi di periodo di elementi corrispondenti a costi di esercizi precedenti, in particolare:
 - la valorizzazione delle imposte del 2011 nel valore dei progetti;
 - la valorizzazione dei premi di produzione ai dipendenti di competenza del 2011 liquidati nel 2012;
 - la copertura con il contributo ex L. 220/2010 di oneri di funzionamento e struttura che hanno trovato nel 2012 elementi di certezza ma che, in ottemperanza ai corretti principi contabili, erano stato oggetto di accantonamento in esercizi precedenti.
- l'impatto negativo determinato dagli accantonamenti e dalle svalutazioni effettuati in ottemperanza del principio della prudenza, in particolare:
 - accantonamento per i premi di produzione di competenza 2012 che saranno liquidati nel 2013;

Progetto di Bilancio 2012
Italia Lavoro S.p.A

- accantonamento a fronte del contenzioso del lavoro stimato in quanto probabile e quantificabile;
- accantonamento al fondo svalutazione crediti per tener conto delle effettive possibilità di realizzo;
- accantonamento a fronte del rischio derivante dall'applicazione del DL78/2010 in tema di blocchi retributivi.

La gestione finanziaria concorre positivamente al risultato di periodo, per effetto:

- della gestione delle società partecipate, che accoglie l'effetto positivo delle plusvalenze da cessione per € 532 mila, parzialmente compensato dalle perdite derivanti dalle partecipate per € 111 mila;
- della rilevazione di interessi attivi per € 625 mila, di cui € 219 mila riconosciuti con sentenze a seguito di contenziosi legali.

Anche la gestione straordinaria concorre positivamente al risultato di periodo, principalmente derivante dalla presentazione delle istanze di rimborso IRES per gli anni 2007-2011 e dalla rilevazione di eccedenze di fondi di esercizi precedenti.

Il carico fiscale ammonta a € 2.025 mila, riferibile all'IRAP ed all'IRES di periodo, rispettivamente per € 1.734 mila ed € 291 mila; Il decremento del carico fiscale discende dall'effetto combinato della riduzione del risultato di periodo nonché dalla deducibilità ai fini IRES dell'IRAP sul costo del personale.

Signori Azionisti,

passiamo quindi a relazionarVi sulla gestione della Vostra Società, nei suoi vari aspetti.

Progetto di Bilancio 2012
Italia Lavoro S.p.A

LE POLITICHE DEL LAVORO IN ITALIA: ANALISI E PROSPETTIVE

Il 2012, nel lungo ciclo della crisi economica, rappresenta forse l'anno più difficile. Il prolungamento della fase recessiva, l'assenza di segnali di ripresa sia sotto il profilo economico che occupazionale, segnano un ulteriore peggioramento del quadro congiunturale. La crescita senza precedenti della disoccupazione, la riduzione progressiva dell'occupazione giovanile, il moltiplicarsi delle crisi aziendali, la crescita delle condizioni di povertà assoluta, soprattutto nel Mezzogiorno, la paralisi dei processi di sviluppo locale, hanno più volte, nel corso dell'anno, richiamato l'attenzione sull'urgenza di misure che stimolassero simultaneamente la crescita economica e la domanda di lavoro.

La riforma del mercato del lavoro (L. 92/2012), che ha caratterizzato il 2012, pur avendo introdotto numerosi elementi di stabilizzazione del mercato, è rimasta parzialmente inattuata. La Legge 92/2012 ha previsto, infatti, una delega al Governo per il riordino delle competenze in materia di politiche attive e servizi per il lavoro (articolo 4 comma 48), delega che non è stata ancora esercitata. L'assenza di interventi funzionali ad aumentare la qualità e l'efficacia dei servizi e delle politiche del lavoro, soprattutto alla luce delle innovazioni introdotte dalla riforma in materia di ammortizzatori sociali finalizzati a garantire l'integrazione tra le misure di sostegno al reddito e al rafforzamento dell'occupabilità dei disoccupati, delineano il perdurare di uno scenario preoccupante del mercato del lavoro.

Lo scenario economico

Nell'area dell'euro l'attività economica ha continuato a perdere vigore nell'ultimo trimestre del 2012. Le conseguenze delle tensioni finanziarie che hanno colpito, nel corso dell'anno, alcuni paesi dell'area e gli effetti del necessario consolidamento dei bilanci pubblici si sono trasmessi anche alle economie finora ritenute più solide tanto da rivedere al ribasso le previsioni di crescita per l'Eurozona nel 2013. Il calo tendenziale del PIL nell'area dell'euro nel terzo trimestre del 2012 (-0,1%) ha risentito dell'evoluzione negativa della domanda interna, del calo degli investimenti fissi lordi (-0,6%) e della riduzione dei consumi delle famiglie che anche nel 2012 hanno continuato a ristagnare. L'interscambio con l'estero ha invece continuato a fornire un contributo positivo alla dinamica del prodotto, pari a 0,3 punti percentuali, come risultato di un incremento delle esportazioni (+0,9%) superiore a quello delle importazioni. Dal lato dell'offerta, la produzione industriale ha registrato una flessione del 2,3% in termini congiunturali nella media di ottobre e novembre 2012, proseguendo la tendenza in atto da circa un anno. Per il 2013 nell'Eurozona si prevede che la dinamica del PIL su base annuale si collochi in un intervallo compreso tra una flessione dello 0,9 e una crescita dello 0,3% a conferma della difficoltà di formulare previsioni in una fase così problematica del ciclo economico anche se per la realtà italiana le previsioni risultano molto più pessimistiche.

La fase recessiva dell'economia italiana è proseguita per tutto il corso del 2012 e non emergono ancora segnali di un'inversione ciclica nei mesi iniziali del 2013 mentre un ritorno a ritmi modesti di crescita

Progetto di Bilancio 2012
Italia Lavoro S.p.A

potrebbero osservarsi nel secondo semestre del 2013. Nel terzo trimestre del 2012 il PIL dell'Italia è diminuito a un ritmo nettamente più contenuto rispetto a quello, prossimo al punto percentuale in termini congiunturali, osservato nei tre periodi precedenti (-0,2%). Vi ha contribuito la domanda estera netta, che ha sostenuto il prodotto per 0,6 punti percentuali. La domanda interna si è contratta, riflettendo la perdurante debolezza dei consumi delle famiglie e degli investimenti fissi lordi.

La spesa delle famiglie nel terzo trimestre del 2012 ha segnato un nuovo calo (-1%), il sesto consecutivo, esteso a tutte le componenti e particolarmente accentuato nel comparto dei beni durevoli (-2%). Le decisioni di consumo hanno riflesso la protratta debolezza del potere d'acquisto; nella media dei primi tre trimestri del 2012, il reddito disponibile reale delle famiglie si è ridotto del 4,3 % rispetto a un anno prima. Nello stesso periodo la propensione al risparmio è scesa all'8,6%.

I consumi sono rimasti deboli nei mesi finali del 2012; le vendite al dettaglio e le immatricolazioni di autoveicoli hanno continuato a ridursi in autunno. L'indice del clima di fiducia dei consumatori si è stabilizzato su livelli storicamente bassi; sui giudizi delle famiglie pesa il pessimismo sull'evoluzione del quadro economico generale e personale e il deterioramento delle attese sull'andamento del mercato del lavoro. L'unico segnale positivo è venuto dalla domanda estera che ha continuato a fornire un contributo positivo alla crescita del PIL, grazie all'aumento delle esportazioni e alla caduta delle importazioni ed il miglioramento del saldo mercantile ha determinato una forte diminuzione del deficit di conto corrente. Infatti nel terzo trimestre del 2012 le esportazioni di beni e servizi sono aumentate in volume dello 0,5% rispetto al trimestre precedente. L'incremento si è concentrato nella componente delle merci e, in questa fase, ha riflesso la ripresa delle vendite verso i paesi dell'Unione Europea, in particolare Francia e Regno Unito, nonostante il rallentamento del commercio internazionale. Rimangono, comunque ancora elevate le difficoltà in cui versano importanti comparti produttivi, tra i quali l'automobilistico e il siderurgico. Le previsioni di crescita per quest'anno e per il prossimo sono state riviste al ribasso; ma le attese per la media del 2013 restano coerenti con un'uscita dalla recessione nel corso dell'anno.

Il mercato del lavoro

La difficile fase economica condiziona significativamente l'andamento del mercato del lavoro europeo anche se, tra i diversi paesi dell'Unione, si registrano performance molto diverse. Se si considerano i tassi di occupazione dei principali Paesi Europei, nel terzo trimestre 2012, si nota come Germania (+0,4%), Regno Unito (+1%) e Francia (+0,1%) mantengono andamenti crescenti dell'occupazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Resta invece sostanzialmente costante al 64,6% il tasso di occupazione medio dell'Unione (UE27) mentre il calo più sensibile si registra in Spagna dove diminuisce di ben 2,3 punti percentuali rispetto al terzo trimestre 2011, attestandosi al 55,6%, livello lievemente inferiore anche a quello registrato in Italia (56,8%).

Progetto di Bilancio 2012
Italia Lavoro S.p.A.

In crescita nei 27 paesi dell'Unione è, invece, la quota di persone in cerca di lavoro che passa dal 9,5% del terzo trimestre del 2011, al 10,3% del 2012. Tuttavia l'incremento registrato in un anno (di 0,8 punti percentuali) anche in questo caso non è affatto generalizzato. In Germania la disoccupazione cala (-0,3%) ed analoga tendenza si registra nel Regno Unito (-0,5%). Spagna ed Italia sono invece i paesi dove si registrano gli aumenti più significativi (rispettivamente del 3,5% e del 2,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) anche se è la Spagna il paese dove si registra il tasso di disoccupazione maggiore (25,2%).

L'Italia, come ricorda Banca d'Italia, nell'arco di un quinquennio ha dovuto far fronte alla crisi finanziaria, all'instabilità del mercato del debito sovrano, a due profonde recessioni e se dall'avvio della crisi, il PIL è sceso di 7 punti percentuali, il numero di occupati è diminuito di ben 600.000 unità. Sulla base di dati medi del 2012 forniti da ISTAT, lo scenario del mercato del lavoro italiano appare ancora estremamente critico. L'occupazione è diminuita dello 0,3% su base annua (-69.000 unità) e, come nel recente passato, il risultato sconta la differente dinamica delle componenti italiana e straniera. Tra il 2011 e il 2012 l'occupazione italiana cala di 151.000 unità, con il tasso di occupazione che si attesta al 56,4% (-0,1 punti percentuali). La discesa del numero degli occupati italiani riguarda i 15-34enni e i 35-49enni, mentre prosegue la crescita degli occupati con almeno 50 anni, presumibilmente a motivo dell'inasprimento dei requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso alla pensione. L'occupazione straniera aumenta di 83.000 unità, ma il tasso di occupazione degli stranieri scende dal 62,3% al 60,6% a conferma dell'inasprimento delle condizioni anche per la componente straniera.

Il tasso di occupazione complessivo si attesta al 56,8%, due decimi di punto al di sotto di quello registrato nel 2011. Il calo dell'occupazione interessa i dipendenti a tempo indeterminato (-99.000 unità, pari a -0,7%) e gli indipendenti (-42.000 unità, pari a -0,7%), mentre aumentano i dipendenti a termine (72.000 unità, pari a +3,1%). Nell'industria in senso stretto, dopo il contenuto recupero del 2011, l'occupazione torna a diminuire con un calo di 83.000 unità (-1,8%), che coinvolge il Centro-nord e soprattutto le imprese di medie dimensioni. Nelle costruzioni prosegue, nel 2012, la flessione, con un calo di 93.000 unità rispetto al 2011 (-5%), che interessa tutte le ripartizioni territoriali e in particolare il Mezzogiorno.

Gli occupati del terziario crescono su base annua di 109.000 unità (+0,7%). A fronte della riduzione degli occupati nei servizi generali dell'amministrazione pubblica, i servizi alle famiglie manifestano un ulteriore sostenuto incremento. Alla nuova discesa dell'occupazione a tempo pieno (-423.000 unità, pari a -2,2%), fa seguito l'ulteriore incremento di quella a tempo parziale (355.000 unità, pari a +10,0%) mentre l'incidenza di quanti svolgono part time involontario sale dal 53,3% del 2011 al 57,4% del 2012.

Cresce sensibilmente il ricorso alla cassa integrazione. Nel quarto trimestre 2012, le imprese dell'industria hanno utilizzato 72,3 ore di CIG ogni mille ore lavorate, con un incremento di 21,1 ore ogni mille rispetto allo stesso trimestre del 2011. Nell'industria in senso stretto le ore di CIG per mille ore lavorate sono state 71, con un aumento di 20,9 ore rispetto allo stesso trimestre del 2011. Le ore di

Progetto di Bilancio 2012
Italia Lavoro S.p.A.

CIG utilizzate nelle costruzioni sono state pari a 80,3 ogni mille ore lavorate, con un aumento tendenziale di 22,7 ore ogni mille e la crescita ha interessato anche i servizi con 16,4 ore di CIG per mille ore lavorate facendo registrare un incremento rispetto al quarto trimestre 2011 di 4,4 ore ogni mille lavorate.

A fronte di una certa stabilità dei livelli occupazionali, nella media del 2012, la disoccupazione, che nel 2012 raggiunge quota 2,7 milioni di persone, cresce, in misura molto sostenuta, con un aumento di 636.000 unità (+30,2%) rispetto al 2011. Ovviamente anche in questo caso è il mezzogiorno a pagare il prezzo più elevato con un 1 milione e 280 mila persone in cerca di lavoro il 31% in più rispetto al 2011. L'incremento della disoccupazione coinvolge in più della metà dei casi persone con almeno 35 anni ed è dovuto, in sei casi su dieci, a quanti hanno perso la precedente occupazione. Il tasso di disoccupazione raggiunge nel 2012 il 10,7% in confronto all'8,4% di un anno prima. L'incremento interessa sia i maschi sia le femmine e tutto il territorio nazionale anche se nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 17,2%, il 6,5% in più rispetto alla media nazionale. La gravità del fenomeno della disoccupazione è confermata anche dall'incidenza della disoccupazione di lunga durata (ossia la percentuale di disoccupati da dodici mesi o più sul totale della disoccupazione) che continua a crescere dal 51,3% del 2011 al 52,5% del 2012.

A fronte di un aumento significativo della disoccupazione si riduce la popolazione inattiva in età da lavoro (tra 15 e 64 anni). La riduzione è pari 3,9% (-586.000 unità) ed il forte calo degli inattivi riguarda, da un lato, l'incremento nella partecipazione al mercato del lavoro di giovani tra i 15 e 24 anni (-90 mila giovani inattivi) e di donne tra i 25 e i 54 anni (-244.000 donne inattive); dall'altro la riduzione degli inattivi tra 55 e 64 anni (-231.000 unità), presumibilmente rimasti nell'occupazione a seguito dei maggiori vincoli introdotti per l'accesso alla pensione. Oltre al consistente calo degli inattivi non interessati a lavorare o ritirati dal lavoro, diminuiscono coloro i quali adducono motivi di studio o familiari, anche se rimane molto consistente la quota di coloro che non cercano lavoro perché scoraggiati.

Il tasso di inattività scende, quindi, al 36,3%, con una riduzione di 1,4 punti percentuali rispetto a un anno prima ed il calo dell'inattività interessa entrambe le componenti di genere e tutte le ripartizioni territoriali.

La grave crisi del mercato del lavoro italiano si manifesta in modo altrettanto significativo nelle dinamiche della domanda di lavoro dipendente e parasubordinato tracciate dal sistema informativo statistico sulle comunicazioni obbligatorie. Nel III trimestre del 2012 sono state effettuate 2.462.314 assunzioni di lavoratori dipendenti o parasubordinati (rapporti di lavoro attivati), 164.653 in meno rispetto al III trimestre del 2011 (-6,3%). Nei settori di attività economica, l'andamento rileva un decremento tendenziale delle assunzioni del 6,2% nei Servizi (pari a -113.524 unità), e del 16,7%

Progetto di Bilancio 2012
Italia Lavoro S.p.A

nell'Industria (-66.600 nuovi contratti) un calo piuttosto sostenuto che interessa sia il comparto edile (circa 30 mila attivazioni in meno) sia l'Industria in senso stretto (-37.275 nuove attivazioni). Il settore agricolo aumenta il numero di contratti attivati di 15.471 unità nell'anno. Rispetto al III trimestre 2011, si riducono i contratti di collaborazione (-22,5%), di apprendistato (-13,7%), a tempo indeterminato (-5,7%) e determinato (-1,9%).

Per quanto riguarda le *Cessazioni*, sempre nel terzo trimestre 2012, sono state registrate 2.584.556 interruzioni dei rapporti di lavoro, 1.359.950 hanno interessato i maschi (-0,8%) e 1.224.606 per le donne (-3,2%). Per tipologia di contratto si riducono di 26 mila le cessazioni per i contratti a tempo indeterminato (-5,3%); di 75 mila i contratti a tempo determinato (-4,6%); di 16 mila i contratti in apprendistato (-20,2%); di 15 mila unità i contratti di collaborazione (-7,3%). Con riferimento alla *durata effettiva dei contratti cessati* si osserva una diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2011, del numero di contratti cessati con durata 4-12 mesi (-10,7%) e, altresì, un incremento assai cospicuo delle cessazioni dei rapporti di lavoro con durata effettiva superiore ad 1 anno (+14,5%). Per quanto riguarda i motivi della interruzione dei rapporti di lavoro prevalgono le *cassazioni al termine naturale del rapporto di lavoro*, che sono il 61,5% del totale mentre sono in crescita quelle richieste dal datore di lavoro pari al 10,9% del totale, in crescita dell'1% rispetto al III trimestre del 2012. Lo scenario della *domanda di lavoro* segnala per altro che la recente riforma del mercato del lavoro ancora non sembra aver sortito effetti positivi sul mercato del lavoro. Infatti se da un lato si registra una *lieve aumento* del peso percentuale dei contratti a tempo determinato e in apprendistato a fronte di una diminuzione della quota percentuale sul totale delle attivazioni riservata ai *contratti a progetto ed intermittenti*, dall'altro si osservano segnali di maggiore frammentazione della domanda di lavoro dipendente e *parasubordinato* che si manifesta, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nella diminuzione delle attivazioni di contratti standard (tempo indeterminato ed apprendistato); nell'aumento delle cessazioni dei rapporti di lavoro più lunghi (della durata effettiva superiore ad un anno); della diminuzione delle cessazioni al termine e nell'aumento delle cessazioni richieste dal datore di lavoro, aspetti questi che indicano un netto *peggioramento* del mercato del lavoro dipendente e *parasubordinato*. A fronte di una così evidente debolezza e frammentarietà della domanda di lavoro dipendente l'aumento della disoccupazione appare quindi la vera emergenza nazionale, quella verso la quale appare necessario, e con urgenza, orientare tutti gli sforzi per garantire misure e servizi che favoriscano un rapido innalzamento dei livelli di occupabilità delle fasce di popolazione più colpite dalla crisi.

Cresce, infatti, la quota delle persone in cerca di occupazione che hanno perso un lavoro precedente e non è da escludere che il numero di disoccupati percettori della nuova ASPI sia destinato ad aumentare significativamente. Considerando che nel 2012 l'indennità di disoccupazione, nelle sue diverse articolazioni interessava circa un milione di persone sono evidenti gli sforzi da compiere per garantire che tutta la platea dei percettori dell'ASPI possa partecipare a programmi di politica attiva. Parallelamente il tema della disoccupazione giovanile e femminile, soprattutto nel mezzogiorno, rende

Progetto di Bilancio 2012
Italia Lavoro S.p.A

urgenti misure che favoriscano processi di primo inserimento al lavoro, obiettivo, anche questo, non raggiungibile se non attraverso una radicale qualificazione dell'offerta di servizi e di politiche attive del lavoro.

Emergenza disoccupazione, politiche attive e servizi per il lavoro

Il tema della disoccupazione e delle misure necessarie a garantire una ripresa dei processi di transizione verso il lavoro pongono al centro del dibattito sulle riforme delle politiche attive il tema delle prestazioni dei servizi per il lavoro. Attualmente, i centri pubblici per l'impiego (CPI) riescono a garantire prestazioni e servizi solo ad una quota minima della platea dei disoccupati, soprattutto giovani. Tuttavia verso tale target la Commissione Europea prevede che gli sforzi dei paesi membri siano indirizzati a garantire standard di servizi e misure innovative attraverso lo *Youth Guarantee Scheme* - modello di intervento standard di prestazioni e livelli di partecipazione - che i Centri per l'impiego di molte regioni non sarebbero in grado di garantire. La debolezza della rete dei servizi pubblici è ormai palese. Sul totale delle persone in cerca di lavoro nel 2012 (2,7 milioni circa), la percentuale che ha avuto un contatto da meno di 4 mesi è pari al 37,8%. Se poi si considera la quota che si è rivolta ad un CPI per sottoscrivere o rinnovare la Dichiarazione di immediata disponibilità a lavorare (DID), la percentuale scende al 19%. Inoltre, circa un milione di giovani appartenenti alla categoria dei NEET non ha mai avuto un contatto con un centro pubblico per l'impiego e almeno la metà dei lavoratori o dei disoccupati che percepiscono una forma di sostegno al reddito non ha mai avuto contatti sistematici con un Centro per l'Impiego e comunque, sempre secondo le stime tratte dalla RCFL (Rilevazione continua delle forze di lavoro dell'ISTAT), più di due terzi non ha partecipato ad alcun programma di politiche attive. La debolezza è palese anche se si considera la capacità di intermediazione. Tra gli occupati dipendenti, coloro che hanno trovato l'attuale lavoro tramite un CPI sono in Italia il 2,6% ed una percentuale solo lievemente superiore si registra per le Agenzie private per il lavoro (APL), evidenziando il fatto che i limiti di funzionamento non interessano solo la rete degli operatori pubblici ma anche quella degli operatori privati autorizzati (anche se, va ricordato, che la rete delle APL presenta una distribuzione asimmetrica sul territorio nazionale, con una presenza molto limitata nelle regioni del mezzogiorno). Appare quindi del tutto evidente che, senza un ampliamento significativo dell'utenza e senza una qualificazione dell'offerta di servizi, potrebbe risultare impossibile garantire una maggiore partecipazione a programmi di politica attiva, soprattutto da parte delle giovani generazioni. Né potrebbe risultare possibile garantire una effettiva integrazione tra politiche attive e passive. Dal 2000 (D. Lgs. 181/2000 e successive modificazioni) diverse disposizioni normative hanno previsto l'introduzione di **livelli minimi di prestazione** da parte dei CPI che tuttavia fin ora sono rimasti sostanzialmente inapplicati soprattutto in gran parte delle regioni del mezzogiorno. La Legge 92/2012, di riforma del mercato del lavoro, ha riproposto il principio dei livelli minimi di prestazioni, rimandando tuttavia a successive disposizioni la loro definizione operativa. In questo senso l'urgenza di un riordino delle disposizioni in materia di servizi per il lavoro appare del tutto evidente, considerando

Progetto di Bilancio 2012
Italia Lavoro S.p.A

soprattutto l'impatto potenziale che l'introduzione dell'ASPI e della mini APSI - con i vincoli operativi introdotti dalla Legge 92/2012 in merito alla partecipazione a misure di politica attiva come condizione necessaria per beneficiare delle indennità - è destinata ad avere sugli *standard di prestazione dei servizi per il lavoro*. Tale obiettivo senza una riforma dei servizi e senza una integrazione tra operatori pubblici e privati autorizzati è praticamente impossibile da perseguire, soprattutto considerando le attuali performance dei CPI e la dimensione della platea trattata dai servizi. Secondo le stime realizzate da Italia Lavoro S.p.A. nel 2011 il numero dei beneficiari di indennità di disoccupazione, sulla base dei dati contenuti nel *Sistema Informativo dei Percettori*, è stato pari a circa un milione di persone. Infatti, nel 2011 si contavano 957 mila persone percettori di indennità di disoccupazione, di cui 877 mila percettori di indennità di disoccupazione ordinaria, a cui si aggiungono gli 80 mila percettori di Mobilità ordinaria e Mobilità in deroga, istituti che nei prossimi anni dovrebbero progressivamente essere sostituiti dall'ASPI. Se si considera il prolungamento della durata dell'ASPI rispetto alle precedenti indennità di disoccupazione ordinaria, si comprende come nel 2013 i volumi potrebbero superare ampiamente il milione di unità. Ora, poiché il numero di disoccupati che presenta o rinnova la dichiarazione di disponibilità immediata a lavorare raggiunge le 500 mila unità si comprende come per i Centri per l'impiego pubblici sarebbe alquanto difficile se non impossibile (stante le attuali dotazione e gli attuali livelli di performance) sostenere lo sforzo necessario a garantire ad un platea pari almeno al doppio, i livelli essenziali delle prestazioni, prima fra tutti la partecipazione a quelle misure di politica attiva che vincolano l'accesso al sostegno al reddito.

La riforma dei servizi appare, quindi, assolutamente necessaria soprattutto se si considera che il successo e la sostenibilità dell'ASPI è possibile solo se si accelereranno i processi di reinserimento occupazionale dei lavoratori beneficiari, obiettivo raggiungibile solo attraverso una loro maggiore partecipazione a programmi di politica attiva e quindi ai servizi per il lavoro. Ovviamente un riordino delle funzioni e delle prestazioni dei servizi per il lavoro comporta una razionalizzazione delle risorse disponibili. I dati EUROSTAT, sulla struttura della *spesa per le politiche del lavoro* in rapporto al PIL, evidenziano nel 2010 nei paesi dell'Unione che Germania, Olanda, Svezia, Francia e Regno Unito sono i paesi che spendono relativamente di più per i servizi pubblici (PES) e nei quali si è registrata un diminuzione della disoccupazione, soprattutto giovanile. Uno degli aspetti discriminanti tra i modelli europei, al di là delle dimensioni della spesa destinata ai servizi per il lavoro, è la dotazione del personale per le funzioni di orientamento ed intermediazione.

Stando ai recenti dati forniti da EUROSTAT (2011) lo scenario è il seguente:

- in Germania il personale dei PES è composto da 115 mila operatori (front e back office) per un totale di 3,1 milioni di disoccupati regolarmente registrati ed attivi. Il rapporto disoccupati per operatore è pari a 28,2;
- nel Regno Unito gli operatori dei PES sono 77 mila ed i disoccupati registrati nel 2010 erano 1,47 milioni per una rapporto disoccupati per operatore pari a 19;